

# DALLA GHIGLIOTTINA ALL'ALTARE

## La conversione in cella d'isolamento dello spietato assassino francese

In un libro la vita del 27enne Jacques Fesch: dalla giovinezza violenta e dissennata ai tre anni di solitudine in cui diventò un mistico. Ora è in corso la sua beatificazione

SILVIA STUCCHI

■ Dalla ghigliottina agli altari: questo il percorso di **Jacques Fesch**, uno degli ultimi condannati a morte francesi, ghigliottinato il primo ottobre 1957, a ventisette anni, per l'omicidio di un poliziotto; sì, perché in Francia l'abolizione della pena di morte risale al 9 ottobre 1981, e il 25 maggio dello stesso anno il presidente Mitterrand aveva graziato l'ultimo condannato in attesa dell'esecuzione, Philippe Maurice (mentre l'ultima condanna di un uomo risale al 1977).

La breve vita del giovane Fesch viene ripercorsa da **Curzia Ferrari** nel volume pubblicato dalle **Edizioni Ares**, *I giorni di Jacques* (208 pagg., 15 euro): l'autrice, giornalista e scrittrice, con all'e spalle molti volumi che rivelano una profonda conoscenza dell'antropologia applicata alla narrativa, rievoca la vicenda umana e spirituale di un giovane destinato, in apparenza, a una vita lunga e senza intoppi. Jacques nasce infatti il 6 aprile 1930 da Georges Fesch, banchiere - forse discendente dall'arcivescovo Joseph Fesch, zio di Napoleone - ateo dichiarato, uomo brillante e affascinante in pubblico, maturo e anaffettivo in famiglia, e Marthe Hallez, di buona famiglia, ma già ultratrentenne (età allora veneranda per una nubile).

Il matrimonio, nemmeno a dirlo, sarà molto infelice, in particolare per la questione dell'educazione religiosa dei figli: per Georges, infatti, le suore sono delle sciocche («altrimenti non si sarebbero fatte suore», perché sono capaci solo «di incantare con delle favole»), Giovanna D'Arco nientemeno che «una prostituta»(!), e la religione una faccenda di autosuggestione e consolazioni puerili, roba buona per chi manca della forza intellettuale per essere un libero pensatore. Jacques cresce preda di lunghe inquietudini, e presto diventa (siamo alla fine degli anni Quaranta), appassionato di jazz e frequentatore di locali notturni; dal matrimonio tempestoso con Pierrette nasce una bambina, mentre un secondo figlio, illegittimo e a lungo dimenticato, Gérard, pubblicherà nel 2016 in Francia il libro *Fils d'assassin, fils de saint* (edizioni Lemieux).

### IL COLPO GROSSO

Il tema dell'argent, del denaro, che deve essere tanto e facile, pervade il libro, come tratto caratterizzante della gioventù senza guida: nella banca in cui il padre ha sistemato Jacques si registra un ammanco; il ragazzo non viene formalmente accusato, ma è allontanato; per mesi va in caccia dell'affare che lo renderà ricco senza fatica, per potersi finalmente trasferire in Polinesia. Poi, un cosiddetto amico, Criquet, gli propone un furto, «un colpo di mano», facile e indolore come nei film a metà fra il comico e il noir, ai danni di Alexandre Silberstein, un amico



### COME L'INNOMINATO

Sopra la conversione dell'innominato di Alessandro Guardassoni, ne *L'officina dei Promessi Sposi*, (A. Mondadori). A sinistra un ritratto di Jacques Fesch e a destra la copertina del libro di Curzia Ferrari



salvargli l'anima.

In questo percorso, certo non lineare, pieno di smarrimenti, Jacques ha due maestre, due Sante (proprio lui, allevato nel disprezzo delle monache!), due donne che verranno dichiarate Dottori della Chiesa: la prima è Santa Teresa d'Avila; ma c'è anche un'altra Teresa, vissuta per breve tempo a fine Ottocento, che, nelle case dei ricchi, aveva conosciuto un nuovo comfort: l'ascensore. La Storia di un'anima di Santa Teresa di Lisieux accompagnerà, infatti, Jacques nei mesi di radicale cambiamento prima dell'esecuzione. Poi la suocera, Marinette Polack, ebrea, otterrà dal Presidente della Repubblica la salma, per un grande funerale religioso celebrato nella chiesa di Saint Germain-en-Laye sei mesi dopo la condanna a morte. Infine, nel 1987, l'arcivescovo di Parigi, Jean-Marie Lustiger, avvia il percorso della beatificazione. Per chi volesse conoscere meglio l'enigma Jacques, sono disponibili il suo *Giornale intimo* (Elle Di Ci, 1981) e Jacques Fesch racconta se stesso (Elle Di Ci, 1988), curati dal postulatore della causa, il salesiano Giacomo Maria Medica.

REPRODUCTION INTERDITTE

del padre di Jacques, cambiavalue «abituato a maneggiare l'oro di tutto il mondo».

Ma quando Silberstein si gira per aprire la cassaforte, il ragazzo gli dà una botta in testa con il calcio della rivoltella sottratta al padre: parte un colpo che ferisce il derubato al collo e Jacques a un dito; poi nella fuga, sempre con quella rivoltella fra le mani, Jacques si trova davanti un agente, Georges Vergnes, e lo uccide con un colpo. Il processo dura tre giorni, dal 3 al 6 aprile 1957, il compleanno dell'imputato, e l'esito è scontato, come ben sa l'avvocato difensore. Costui, Paul Baudet, un professionista rinomato, nonché terziario francescano, quando accetta l'incarico è certo al novantanove per cento che Jacques sarà condannato a morte; pure, prima che la vita, si impegna a